

SINDACATO

Cgil, eletta la nuova segreteria confederale a 10

La segreteria confederale della Cgil torna ad essere composta da dieci membri - cinque uomini e cinque donne -, con l'ingresso di **Michele De Palma** (segretario generale della **Fiom**), **Stefania Filetti** (segretaria generale della Cgil Varese) e **Serena Sorrentino** (presidente della Commissione del "Programma fondamentale"). L'assemblea della Cgil, il parlamentino di Corso d'Italia, ieri è stata chiamata a votare in blocco la proposta formulata dal segretario generale, **Maurizio Landini**, della nuova segreteria a dieci, che è stata approvata con voto segreto con 142 sì, 77 no, 2 schede nulle e 9 astensioni per un totale di 230 votanti su 287 aventi diritto.

All'ordine del giorno c'era la sostituzione di **Francesca Re David**, che ha lasciato la segreteria il 24 luglio scorso per raggiunti limiti di età (resta al tavolo con le 14 associazioni datoriali sulla defini-

zione del nuovo modello contrattuale e dei criteri di misurazione della rappresentanza). Con l'uscita di **Re David** la segreteria era formata da sette componenti (quattro uomini e tre donne). Il segretario **Landini** ha proposto di ristabilire la parità tra i sessi ai vertici del sindacato. In una precedente assemblea era stata votata la decisione di far svolgere dopo le elezioni politiche il congresso per l'elezione del nuovo segretario. L'iter congressuale partirà a dicembre, dopo l'assemblea programmatica.

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex Ilva, sciopero dell'indotto e blocco strade Domani nuovo incontro a Palazzo Chigi

Crisi industriali

Riattivati da Aigi i 2.500
licenziamenti collettivi. In
bilico altri 1.700 lavoratori

Domenico Palmiotti

Bloccare i licenziamenti nelle imprese dell'indotto e dell'appalto del siderurgico. È la prima richiesta di un pacchetto che sindacati avanzano al Governo (domani alle 10 l'incontro a Palazzo Chigi) e che comprende ammortizzatori sociali straordinari - con possibilità di esodi agevolati e benefici previdenziali legati all'esposizione all'amianto -, futuro dell'azienda, decarbonizzazione e investimenti alternativi. Lo stop all'espulsione di manodopera assume per le sigle carattere di urgenza, visto che dopo la conferma della fermata dell'area a caldo del siderurgico entro fine ottobre da parte della Corte d'Appello di Milano (ordinanza di venerdì scorso, che mantiene quanto già deciso il 27 luglio dalla stessa Corte), 28 imprese associate ad Aigi hanno riattivato i licenziamenti collettivi per oltre 2.500 persone. Aigi i licenziamenti li aveva già comunicati il 4 settembre, ma poi, a fronte dell'invito del Governo a soprassedere in attesa di conoscere le determinazioni dei giudici, li aveva ritirati. La tregua è però durata poco: dall'8 settembre, giorno del precedente vertice a Chigi, all'11, quando la Corte si è espressa. E infatti, una volta conosciuto il verdetto dei magistrati, Aigi ha rilanciato i licenziamenti, tuttavia non ancora esecutivi. E altri 1.700 lavoratori in bilico, tra licenziamenti collettivi e cassa integrazione, annuncia Confapi per le proprie imprese di

metalmecanica e trasporti. Anche in questo caso, però, le procedure devono ancora partire.

Con la fermata dell'area a caldo, le cui manovre preparatorie stanno per cominciare - l'ultima colata è allo stato fissata il 30 settembre -, tutte le imprese che vi lavorano e che sinora hanno assicurato lavori, manutenzioni, forniture, ripristini e trasporti, inevitabilmente subiranno un impatto forte. Di qui lo sciopero di 24 ore terminato questa mattina alle 7, i blocchi stradali nell'area della fabbrica e il corteo - circa un migliaio di lavoratori - sino a Palazzo di Città per l'incontro con il sindaco Piero Bitetti. «Taranto dichiara il sindaco - non può essere lasciata sola e sui lavoratori non possono ricadere responsabilità, ritardi e mancate decisioni. Se questa città viene lasciata sola, ci sarà un problema di tenuta sociale».

«Il Governo - dice Luigi Bennardi della Uilm - deve mettere in sicurezza tutti i lavoratori, garantendo occupazione, salario e futuro. Nessuno deve essere lasciato indietro. Non siamo contro la Magistratura e non vogliamo che la politica si nasconda dietro le sue decisioni. La Magistratura faccia il proprio lavoro ma la politica deve fare il proprio: decidere il futuro industriale e occupazionale di Taranto. Noi siamo arrivati al limite».

«Al sindaco - rileva Biagio Prisciano della Fim Cisl - abbiamo detto che non possiamo immaginare Taranto che vive solo di ammortizzatori sociali e subisce an-

che i licenziamenti. Bisogna anche parlare delle prospettive industriali e di una vera e sostenibile decarbonizzazione, parlare anche delle questioni ambientali e di salute, e trovare quindi le soluzioni». Per Francesco Brigati di Fiom Cgil, «senza interventi e misure straordinarie, non se ne esce. Se non ci saranno risposte, alzeremo il conflitto. Andremo a Bari, a Roma, e continueremo a farci sentire. Noi abbiamo il problema di tutelare il territorio e questi lavoratori. Se Palazzo Chigi non ci darà le risposte - conclude Brigati della Fiom - andremo ovunque per rivendicare i nostri diritti e la dignità dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sindaco Bitetti:
«Taranto non può
essere lasciata sola,
ci sarà un problema
di tenuta sociale»**

**Fiom Cgil:
«Senza
interventi
e misure
straordinarie,
non se ne
esce. Se non
ci saranno
risposte,
alzeremo
il conflitto».**



LA CRISI DELLO STABILIMENTO

Cassino senza lavoro, operai mandati a casa

La direzione dello stabilimento Stellantis Cassino Plant ha dichiarato ieri il "senza lavoro" per tutti gli addetti che erano in fabbrica ad eccezione di quelli del reparto Presse che continua a produrre indipendentemente dai modelli realizzati in Ciociaria. Quella di ieri doveva essere l'unica giornata di lavoro prevista questa settimana. Alle 8.30 invece le linee sono state fermate e gli operai mandati a casa. Ufficialmente per un guasto tecnico. Non condividono invece i sindacati: una nota unitaria di Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic e Ugl ha definito «inaccettabile» il comportamento dell'azienda. Le organizzazioni sindacali alludono ad una combinazione di eventi, grazie alla quale lo stabilimento, senza questa giornata di produzione, riesce di fatto a svuotare il Fabbricato 2, esattamente come negli obiettivi di Stellantis. La produzione di Stelvio e Giulia infatti sarà trasferita nel Fabbricato 0, nell'ottica di una nuova organizzazione interna allo stabilimento. La prossima settimana gli operai impegnati su quelle linee dovranno sostenere dei corsi di aggiornamento per imparare a lavorare con le nuove tempistiche, previste nel nuovo fabbricato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorso per condotta sindacale da sigle con diffusione nazionale

Lavoro

La presenza sul territorio deve essere effettiva e nel settore di riferimento

Per la Cassazione il requisito della rappresentatività serve solo per costituire una Rsa

Angelo Zambelli

Con la sentenza 25184/2026, la Corte di cassazione affronta il rapporto tra gli articoli 19 e 28 dello Statuto dei lavoratori e traccia un confine netto: il criterio della rappresentatività comparativa introdotto dalla Corte costituzionale per la costituzione della rappresentanza sindacale aziendale (Rsa) non si trasferisce automaticamente alla legittimazione ad agire per condotta antisindacale. Ma la pronuncia si ferma lì. La Corte suprema, data la natura della causa, non arriva ad esaminare i requisiti previsti dal nuovo articolo 19, deludendo almeno in parte le aspettative nomofilattiche attese sul nuovo assetto della rappresentatività sindacale delineato dalla sentenza 156/2025 della Consulta.

È questo il dato di maggiore rilievo della decisione. Dopo l'intervento della Corte costituzionale, in effetti, si era prospettato un possibile allineamento tra i requisiti per accedere alle attività sindacali e quelli necessari per promuovere il procedimento in caso di ritenuta condotta antisindacale 28. La Cassazione, correttamente, esclude questa lettura.

Le due disposizioni, secondo il Supremo collegio, continuano infatti a svolgere funzioni differenti. L'articolo 19 ha carattere selettivo e disciplina l'accesso alle prerogative sindacali in azienda; l'articolo 28 è invece diretto a garantire, in termini più generali, la libertà sindacale e il diritto

to di sciopero. In questa seconda situazione è sufficiente la dimensione nazionale dell'organizzazione sindacale, senza che debba essere dimostrata anche una rappresentatività comparativa sul piano nazionale.

La conseguenza è tutt'altro che teorica: un sindacato può essere legittimato a ricorrere in base all'articolo 28 pur non disponendo, nella singola azienda, dei requisiti necessari per costituire una Rsa. La legittimazione processuale e la titolarità delle prerogative sindacali aziendali restano, dunque, piani distinti.

La decisione assume particolare interesse se letta insieme al decreto del Tribunale di Civitavecchia del 27 agosto, relativo anch'esso a Fast Confsal (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 settembre). In quel caso era in discussione il diritto alla costituzione di una Rsa presso un'azienda aeroportuale. Il giudice aveva applicato con rigore il nuovo articolo 19, richiedendo una prova puntuale della rappresentatività comparativa nel settore del trasporto aereo e, più specificamente, nell'ambito della sicurezza.

Il confronto tra le due decisioni evidenzia così il diverso funzionamento dei due istituti. Sul terreno dell'articolo 19, l'apertura operata dalla Consulta non equivale a una liberalizzazione dell'accesso alle Rsa. La rappresentatività deve essere dimostrata in concreto e con riferimento al settore, alla categoria e all'attività nella quale il sindacato intende esercitare le proprie prerogative. Il semplice dato degli iscritti a livello nazionale; così come il radicamento nella singola azienda, non è sufficiente.

Sul terreno dell'articolo 28, invece, quel medesimo rigore non può essere replicato. La Cassazione evita così che l'innalzamento della soglia per l'accesso alle prerogative del titolo III finisca, per effetto interpretativo, per comprimere anche lo strumento processuale destinato alla tutela della libertà sindacale.

La pronuncia, tuttavia, non tra-

In sintesi

①

CORTE COSTITUZIONALE

Requisiti per costituire una Rsa

Con la sentenza 156/2025 è stato prevista la possibilità di costituire una rappresentanza sindacale aziendale, prevista dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, anche da parte di sindacati che non hanno partecipato alle trattative o firmato il contratto collettivo applicato nell'azienda, purché comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale

sforma la "nazionalità" richiesta dall'articolo 28 in un requisito meramente formale. Ed è proprio questo il secondo elemento di interesse. Il ricorso di Fast Confsal viene rigettato perché, nel caso concreto, la Corte conferma l'accertamento della mancanza di un'effettiva diffusione nazionale nel settore rilevante, quello del trasporto pubblico locale. La presenza dell'organizzazione è giudicata troppo parziale e frammentaria: attività concentrate in poche aree, contratti riferiti ad altri comparti e una diffusione limitata a otto regioni e meno di trenta province.

6

Un sindacato può essere legittimato ad agire in Tribunale ma non a essere attivo in azienda

②

CORTE DI CASSAZIONE

Ricorsi per attività antisindacale

La Suprema corte, nella sentenza 25184/2026, ritiene che tale criterio non sia richiesto per attivare la procedura contro l'attività antisindacale prevista dall'articolo 28 dello Statuto. Per tale attività è sufficiente una effettiva diffusione nazionale del sindacato. Nella sentenza la Cassazione non ha affrontato e chiarito il requisito della rappresentatività comparativa nazionale

La regola che emerge è quindi chiara. L'articolo 28 non richiede la rappresentatività comparativa nazionale prevista dall'articolo 19, ma esige comunque una presenza nazionale effettiva, da verificare in concreto e, requisito importante (in parte innovativo), in relazione al settore dell'impresa nei cui confronti viene esercitata l'azione.

La prima mappa giurisprudenziale dopo la sentenza della Consulta sembra, dunque, delinearsi lungo due direttrici. L'articolo 19 resta caratterizzato da una forte selettività e da un onere probatorio significativo sulla rappresentatività comparata; l'articolo 28 conserva una soglia diversa e meno intensa, ma non meramente nominale in quanto comunque riferita al settore.

La Cassazione, in definitiva, evita di sovrapporre due piani che la riforma dell'articolo 19 aveva contribuito a rendere apparentemente contigui. L'ampliamento dei soggetti potenzialmente ammessi alle Rsa non può tradursi in un restringimento, per via interpretativa, della tutela giudiziale contro la condotta antisindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, i lavoratori **bloccano** Taranto: «Meloni ci convochi»

Partono i licenziamenti collettivi. I sindacati: «Bomba sociale, mobilitazione continua»

LUCIANA CIMINO

■ Un settore in dismissione, la siderurgia, e una città in ginocchio. Ieri mattina Taranto è stata bloccata dalla protesta dei lavoratori dell'indotto dell'ex Ilva, dopo un'assemblea contro i 2500 licenziamenti collettivi annunciati dalle imprese che lavorano per il polo siderurgico. I manifestanti hanno prima occupato la strada Taranto-Statte in prossimità della portineria imprese dell'impianto, poi la tangenziale per Bari. Il corteo è arrivato poi fino al Comune di Taranto. «Tempo scaduto, la città non può più aspettare, è solo l'inizio della bomba sociale che denunciavamo da mesi», hanno detto i sindacati. Al sindaco Bitetti, che ha ricevuto una delegazione, hanno chiesto di fare pressione con il governo per la convocazione del tavolo. Che è arrivata solo nella tarda serata di ieri: appuntamento mercoledì alle 16. Le organizzazioni dei lavoratori non avevano ricevuto ancora alcun invito ufficiale, se non una generica informazione da fonti di Palazzo Chigi su un incontro previsto per oggi.

VENERDÌ SCORSO la Corte di Appello di Milano aveva respinto la richiesta di sospensiva sull'area a caldo avanzata dai gestori commissariiali del polo, Acciaierie d'Italia (Adi) in amministrazione straordinaria. Entro il 28 ottobre, dunque, le coke saranno spente. Per riattivarle sono necessarie risorse ingenti che gli eventuali acquirenti non sono disposti a investire. «Andavano fatte delle opere per ambientalizzarlo, ma nel corso di due anni non si è fatto nulla e l'attuale gover-

no, come quelli che si sono succeduti negli ultimi 14 anni, non ha fatto assolutamente niente», hanno spiegato i rappresentanti di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Usb. Con uno sciopero di 24 ore è cominciata, quindi, la mobilitazione «per il diritto a non rimanere disoccupati», ha detto Francesco Brigati, segretario della Fiom Taranto. «I lavoratori non possono essere licenziati o messi in cassa integrazione a zero ore - ha aggiunto il leader nazionale Michele De Palma - La presidente del Consiglio intervenga con un provvedimento d'urgenza».

PER I SINDACATI, la decisione della magistratura è «legittima perché scaturisce da quello che aveva definito la Corte di giustizia europea nel 2024, già due anni fa si diceva che questo stabilimento doveva essere riconvertito, si sapeva che di fronte a una situazione di questi tipo l'anello più debole della catena, l'appalto, avrebbe pagato le conseguenze più pesanti». Eppure non sono state prese altre misure, anche davanti al fallimento del bando di vendita del ministero delle Imprese. Nonostante la scadenza sia stata rinviata più volte, la svolta non sembra vicina. L'unica offerta sul tavolo resta quella del gruppo indiano Jindal, mentre la manifestazione d'interesse della cordata italiana, interessata solo all'area a freddo, non si è ancora trasformata in una proposta.

DURANTE L'ULTIMO incontro con le amministrazioni locali, le associazioni datoriali e i sindacati, il sottosegretario Alfredo Mantovano aveva paventato l'eventualità di una partecipazione statale ma solo dietro «un piano industriale solido e credibile». Un cane che si morde la coda. In questo contesto,

accusano i sindacati la sentenza ha consolato il governo anziché allarmarlo. «La politica - sostengono - non può utilizzare le decisioni della magistratura come alibi per non assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Spetta al governo, a tutte le forze politiche e alle istituzioni, decidere quali garanzie assicurare a tutti i lavoratori, diretti e dell'indotto, quale futuro industriale garantire a Taranto e quale prospettiva dare allo stabilimento». Era stata la stessa Giorgia Meloni, in un video diffuso subito dopo la notizia della sentenza, a dire che l'esecutivo «lavora con decisioni che non dipendono da noi». Brigati mette in chiaro: «Possiamo discutere del piano Taranto, della decarbonizzazione, di quello che verrà di qui ai prossimi 3-4 anni, ma oggi c'è un problema impellente: le procedure di licenziamento collettivo. E senza misure straordinarie da parte del governo non se ne esce». E annuncia: «Se non ci saranno risposte, alzeremo il conflitto, andremo a Bari, a Roma, e continueremo a farci sentire per rivendicare i nostri diritti e la dignità dei lavoratori».

Gara flop: l'unica offerta è di Jindal. Come la cordata italiana vuole solo l'area a freddo



La mobilitazione promossa da Fim, Fiom, Uilm e Usb contro il rischio di licenziamenti collettivi a Taranto foto Ansa



Ex Ilva, la rabbia degli operai sciopero e blocchi stradali

di **PIERFRANCESCO ALBANESE**

BARI

Sono da poco passate le undici quando il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, si affaccia al balcone del Municipio, nel borgo antico cittadino. Più volte apre il palmo della mano predicando calma. Ma le sue parole sono fagocitate dalle urla dei lavoratori: «Fai salire un operaio». E qualcuno grida: «Siete venduti». È l'acme di una giornata di tensione iniziata nella prima mattina di ieri. Quando gli operai dello stabilimento ex Ilva di Taranto e della costellazione delle ditte dell'indotto si sono ritrovati davanti alla portineria imprese dello stabilimento, per poi sfilare in corteo fino al palazzo di città.

All'origine della mobilitazione c'è la pronuncia con cui i giudici della Corte d'appello di Milano hanno confermato lo stop dell'area a caldo del siderurgico. I lavoratori - almeno un migliaio, secondo stime sindacali - si sono riversati in fabbrica, poi sulla provinciale per Statte, nelle arterie del rione Tamburi e infine davanti alla sede del Municipio. Dove un nutrito gruppo ha acceso fumogeni e intonato cori. Una delegazione, dopo alcuni momenti di tensione, è stata accolta dal sindaco. Mentre uno sparuto gruppo di operai dell'indotto ha bloccato il ponte girevole, uno degli snodi principali del centro città. «Il tempo è scadu-

to», è il messaggio alle istituzioni. Alle quali i lavoratori chiedono garanzie occupazionali, tutela del reddito e un piano industriale per Taranto.

Sotto alla sede del Comune è stato srotolato uno striscione con la scritta «Embrace the future? Anche per i 20mila lavoratori Adi As, Ilva As e appalto». Si è scimmiettato il motto dei Giochi del Mediterraneo conclusi da poco, e che invitavano ad abbracciare il futuro. A oggi, su quello delle migliaia di dipendenti impiegati a vario titolo nell'acciaiera pende l'incognita.

L'Aigi, l'associazione delle ditte dell'indotto, ha fatto ripartire la procedura di licenziamento collettivo di 2.500 lavoratori annunciata alla vigilia della pronuncia, poi congelata e ora nuovamente azionata a fronte dello stop imposto dalla magistratura. E questo ha contribuito al piano inclinato che ha portato i manifestanti sotto la sede del Comune. «Tutto è partito da un governo di incapaci che ha provato a sistemare Ilva ma non ha avuto mai le competenze, e ora ci ha portato a sbattere», dice Giuseppe D'Ambrosio, operaio e delegato Fiom-Cgil.

Tra i contestatori c'è Gregorio Gennarini, 61 anni, impiegato nello stabilimento da 26. Dal 2017 è alle dipendenze di una ditta addetta alle pulizie industriali. «Di promesse - riferisce - in questi anni ne ho sentite tante. Ora siamo stanchi e non sappiamo cosa dire alle nostre famiglie». Gennarini ha due figli. E, come molti lavoratori, anche lui pensa che in fondo il provvedimento della

magistratura sia giusto. «Prima la salute», dice. Ma poi invoca tutela dal governo. Lo fa anche il sindaco Bitetti, che a margine di un colloquio col sottosegretario Alfredo Mantovano ha confermato ai sindacati l'incon-

tro previsto a Palazzo Chigi per domani. Per il quale ieri ha tardato ad arrivare la convocazione ufficiale, costringendo i sindacalisti a tenere socchiuse le valigie. «Taranto non può essere lasciata sola e sui lavoratori non possono ricadere le responsabilità», ha incalzato il sindaco dopo il summit improvvisato con la delegazione di operai. Mentre i sindacati hanno agitato lo spettro della «bomba sociale».

Per Francesco Brigati della Fiom Cgil «Palazzo Chigi è un inizio rispetto a quello che dobbiamo ottenere. Se non ci saranno risposte - minaccia - alzeremo il conflitto, andremo a Bari, a Roma, e continueremo a farci sentire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

2.500

Licenziamenti

Le proteste promosse da Fim, Fiom, Uilm e Usb contro il rischio di licenziamenti collettivi per circa 2.500 operai, legato alla fermata dell'area a caldo dello stabilimento

Domani il tavolo a Palazzo Chigi tra l'esecutivo e i sindacati dopo la conferma dei magistrati allo stop degli altiforni



Uliano "Il governo fermi i licenziamenti nell'indotto l'area a caldo si può salvare"

Il segretario generale della Fim-Cisl attacca: "Gli ammortizzatori sociali sono solo un modo per accompagnare la chiusura"

L'INTERVISTA
di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Alla vigilia del tavolo a Palazzo Chigi, Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl, chiede risposte immediate sul futuro dell'ex Ilva: stop ai licenziamenti, tutela del reddito, continuità produttiva e un intervento diretto dello Stato.

Uliano, la prima questione che porrete al governo?

«Bloccare i licenziamenti nell'indotto. Le procedure riguardano circa 2.500 lavoratori delle aziende aderenti ad Aigi, a cui si devono aggiungere altri 1.700 delle imprese Confapi. Servono atti concreti per tutelare occupazione e reddito».

Lo sciopero che segnale ha dato?

«È stata una grande manifestazione di rabbia. La chiusura dell'area a caldo ha conseguenze pesantissime su Taranto. Quasi cinquemila lavoratori dell'indotto perderanno il posto: è un'emergenza sociale che il governo non può ignorare».

Quali sono gli effetti sui dipendenti diretti ex Ilva?

«Oggi sono 4.450 i lavoratori in cassa integrazione. Con la fermata dell'area a caldo si arriva vicino a novemila. Resterebbero in attività solo gli addetti necessari a presidiare gli impianti e una parte di quelli impegnati nelle lavorazioni a valle. Uno scenario drammatico».

Chiederete di mantenere in funzione l'area a caldo?

«Chiederemo al governo di valutare una soluzione temporanea per garantire la continuità produttiva, nel rispetto delle decisioni della magistratura e delle tutele per la salute. Se c'è la volontà politica, si può gestire questa fase senza spegnere del tutto gli impianti».

Non bastano gli ammortizzatori sociali?

«Servono per impedire i licenziamenti. Si possono valutare anche prepensionamenti e misure per i lavori usuranti, ma senza un progetto industriale gli ammortizzatori sono solo un modo per accompagnare la chiusura».

Quale deve essere il progetto?

«L'Italia deve continuare a produrre acciaio primario, passando poi ai forni elettrici. Non basta dire che è in corso una procedura di vendita. Servono investimenti imponenti e, finora, i privati non hanno presentato garanzie sufficienti».

Cosa deve fare lo Stato?

«Il governo deve assumere il controllo del gruppo, anche

attraverso aziende pubbliche, poi costruire alleanze con soggetti privati. Solo così si può salvaguardare l'intero perimetro dell'ex Ilva e difendere un settore strategico per l'industria».

La cordata italiana per voi è una soluzione?

«È una parte della soluzione, ma bisogna chiarire il futuro dell'area a caldo. Vogliamo sapere se si intende realizzare un nuovo sistema basato sui forni elettrici e sul preridotto. Era un progetto condiviso anche dal governo, però oggi non ce n'è più traccia».

Che risposte vi aspettate?

«Sia sociali sia industriali. Non accetteremo di aspettare altri mesi tra cassa integrazione e rischio di licenziamenti. Il governo deve anche indicare quali risorse metterà a disposizione: garantire la produzione significa acquistare materie prime, alimentare gli impianti e finanziare gli investimenti».

Lo Stato deve assumerne subito il controllo e poi cercare alleanze con i privati. Qui servono investimenti imponenti



IL SINDACATO

Rinnovata la segreteria Cgil con De Palma, Filetti e Sorrentino

L'assemblea generale della Cgil ha eletto ieri la nuova segreteria confederale formata da dieci componenti e in pari misura da donne e uomini. Tre i nuovi ingressi: Michele De Palma, segretario generale Fiom, Stefania Filetti, segretaria generale Cgil Varese e Serena Sorrentino, presidente della commissione del programma fondamentale. In Fiom si avvierà a breve il

percorso statutario per la successione a De Palma.

La segreteria confederale Cgil ora è composta da Maurizio Landini (in foto), Daniela Barbaresi, Michele De Palma, Christian Ferrari, Stefania Filetti, Maria Grazia Gabrielli, Pino Gesmundo, Lara Ghiglione, Luigi Giove e Serena Sorrentino. Francesca Re David ha lasciato la segreteria il 24 luglio scorso per il raggiungimento dei limiti di età



CAMBIANO I VERTICI DEL SINDACATO

Di Palma nella segreteria della Cgil Prime mosse per il dopo Landini

Si muovono le prime pedine per il dopo Landini in Cgil. L'Assemblea di Corso Italia ha eletto la nuova segreteria confederale proposta dal segretario generale Maurizio Landini: dieci componenti, con una rappresentanza paritaria tra donne e uomini. Le novità sono l'ingresso di Michele De Palma, leader della Fiom, di Stefania Filetti, numero uno della Cgil Varese, e di Serena Sorrentino, già presidente della Commissione del Programma fondamentale.

Si tratta di una scelta che ha una valenza non soltanto organizzativa, ma anche politica. L'arrivo di De Palma ai vertici della confederazione ne rafforza il profilo interno. Il percorso ricalca infatti quello seguito dallo stesso Landini, che dopo aver guidato la Fiom dal 2010 al 2017 entrò nella segreteria della Cgil prima di essere eletto segretario generale nel 2019. L'avvicendamento arriva dopo l'uscita di Francesca Re David, avvenuta lo

scorso luglio per il raggiungimento dei limiti d'età. De Palma, a sua volta, ne aveva raccolto il testimone alla guida dei metalmeccanici già nel 2022 e ora approda nel gruppo dirigente nazionale del sindacato. Il mandato di Landini scadrà all'inizio del 2027 e, sebbene la successione sia ancora lontana, l'ingresso di De Palma nella nuova segreteria lo accredita tra i possibili protagonisti della partita per la guida della Cgil. LU. MON. —



Slitta a domani il vertice a Palazzo Chigi con i sindacati

Ilva, blocco degli altoforni in arrivo altra cassa per oltre 5.000 lavoratori

IL CASO
CLAUDIA LUISE

Altri lavoratori in cassa integrazione. Con le procedure di spegnimento dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, il contro degli operai che restano a casa, in cassa integrazione e in attesa di capire cosa resterà dell'acciaiera e del loro posto di lavoro, è destinato a salire. Oltre 5.000 le persone potenzialmente interessate dalla nuova richiesta di cig che il ministero del Lavoro dovrebbe sottoporre nei prossimi giorni ai sindacati. Il rischio occupazionale, paventato in più occasioni anche dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, si è fatto ormai concreto, soprattutto

tutto alla luce dello stop delle attività dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto che dovrebbe iniziare già da domani. Per rispettare il fermo effettivo stabilito dalla Corte entro la fine del prossimo mese è infatti necessario avviare per tempo una sospensione progressiva degli altoforni e delle cokerie, che deve appunto cominciare prima della scadenza fissata dai giudici, a fine ottobre.

L'incontro a Palazzo Chigi, tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, i ministri interessati (Urso, Calderone e Pichetto) e i sindacati - inizialmente annunciato per oggi - è invece slittato a domani alle 10. La convocazione è arrivata solo ieri in serata.

Si attendono risposte anche su un'altra questione in sospeso che potrebbe rallentare i progetti di rilancio e potrebbe pesare sulle presenta-

zioni delle offerte finali (la presentazione è slittata a metà novembre): come si darà energia all'area a freddo, ora alimentata direttamente da quella a caldo? Da dove arriverà il gas?

E poi ci sono i timori dell'indotto. Per ora si parla di 2.500 persone che rischiano di perdere il posto, ma sommando tutti i settori coinvolti si arriverebbe al doppio. Ieri sono proprio questi lavoratori ad aver scioperato. Strade bloccate e un corteo partito dopo l'assemblea davanti alla portineria delle imprese dello stabilimento. Due giorni fa, infatti, sono scattate nuovamente le procedure di licenziamento collettivo. Inizialmente erano state sospese dalle principali associazioni dell'indotto, ma poi sono riprese a seguito della conferma dei giudici di Milano per la chiusura dell'area a caldo. I blocchi stradali a Taranto sono stati rimossi

a metà giornata, ma il corteo dei lavoratori si è spinto fino al municipio della città, invocando proprio il blocco dei licenziamenti prima di poter riprendere la discussione con il governo. «Il tempo è scaduto - ribadiscono Fim, Fiom e Uil -. Non ci fermeremo se non ci saranno soluzioni e misure straordinarie per tutti lavoratori». In caso di mancate risposte, si va verso una mobilitazione permanente. Durante l'ultimo tavolo a Palazzo Chigi la scorsa settimana, i sindacati avevano parlato di «risposte parziali da parte del governo», che ha delineato un piano d'azione concentrato sia su misure per affrontare le ricadute occupazionali e sia riguardo progetti di reindustrializzazione. —



Le proteste Lo sciopero dei lavoratori dell'indotto ieri a Taranto. Blocchi stradali e cortei, si temono migliaia di licenziamenti



Licenziamenti ed esuberi all'Ilva «Taranto rischia di affondare»

MARINA LUZZI
Taranto

L'aria è pesante, la disillusione palese, la guardia alta. Nei giorni caldi di Taranto, in attesa dell'incontro odierno a Palazzo Chigi tra governo e rappresentanze sindacali per capire il destino dei lavoratori del siderurgico, l'impressione è che gli operai non si fidino di altri che di loro stessi. Nella tarda mattinata di ieri fuori da Palazzo di Città, dopo aver ottenuto un incontro con il sindaco Piero Bitetti, qualcuno grida che non bastano i rappresentanti sindacali. Vuole essere presente, ascoltare con le sue orecchie, parlare per sé, come fosse finito il tempo di delegare. La mattinata era cominciata presto, con un'assemblea indetta dai sindacati confederali fuori dalla cosiddetta "portineria imprese" della fabbrica. Poi la decisione dello sciopero di 24 ore insieme ad Usb, terminato alle sette di stamane, e di un corteo spontaneo. Partito alla volta delle statali che collegano la città con l'esterno, la virata sul municipio non ha trovato tutti d'accordo ma alla fine si è fatta. Un passaggio obbligato per il rione Tamburi e poi la breve occupazione del ponte girevole, cerniera tra l'Isola e il resto della città. «Taranto non può essere lasciata sola - commenta Bitetti una volta terminato il confronto con i rappresentanti sindacali - e non possono ricadere sui lavoratori le respon-

sabilità di ritardi e mancate decisioni. Così ci sarà un problema di tenuta sociale che già oggi abbiamo cominciato a respirare. C'è bisogno di avere tempi certi su attività da mettere in campo e investimenti da fare per compensare gli inevitabili esuberi e dare gambe ad economie che possano creare sviluppo e garantire serenità alla nostra comunità». «Noi stamattina (ieri, ndr) - spiega in piazza al megafono Francesco Brigati, segretario generale della Fiom Cgil di Taranto e della Puglia - avevamo necessità di far emergere le criticità che potrebbero scoppiare se non vengono ritirate le procedure di licenziamento collettivo. Il sindaco ci ha incontrato e ha sentito al telefono il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mantovano per spingere sull'incontro di domani (oggi, ndr). Di tutto quello che avverrà tra tre o quattro anni, come il piano Taranto o la decarbonizzazione, possiamo discuterne ma oggi noi dobbiamo dare subito risposte ai lavoratori sulle misure di licenziamento collettivo e non se ne esce senza interventi e misure straordinarie del governo». «Ribadiamo il nostro no ai licenziamenti - afferma Biagio Prisciano, segretario generale della Fim Cisl di Taranto e Brindisi - e abbiamo manifestato al sindaco tutte le nostre preoccupazioni. Vanno messi in sicurezza sia i lavoratori di appalto e indotto che quelli di Acciaierie d'Italia in As e di Ilva in As. Non possiamo immaginare una città che vive solo e soltanto di ammortizzatori sociali. Bisogna parlare di prospettive industriali e trovare le soluzioni per salvaguardare lavoro,

reddito, salute e ambiente ma serve l'impegno di tutti, dal governo a tutte le forze politiche». L'aria in città è tesa anche per chi ha denunciato la situazione dell'area a caldo dell'ex Ilva. A qualcuno degli undici ricorrenti dell'associazione "Genitori Tarantini" arrivano minacce e offese sul web. Per Maurizio Rizzo Striano, uno dei due avvocati che ha seguito la battaglia giuridica che ha portato la Corte di Appello di Milano a ribadire che il diritto alla salute vale più di quello a fare impresa, la questione non è solo ambientale. «Questo è tutt'altro che un provvedimento che è piovuto dal cielo all'improvviso - commenta - anzi certifica un disastro non sono ambientale ma anche economico. Si sono buttati via ben dieci miliardi di euro dal 2012 ad oggi senza ottenere alcun risultato ma portandoci a questo sfascio. È chiaro che a questo punto la magistratura ha esercitato quello che si dice "il ruolo di supplenza", cioè intervenire per staccare la spina, laddove i governi falliscono nella tutela dei cittadini. Non possiamo più guardare indietro. Ora c'è bisogno di una legge speciale che stabilisca quale sia il risarcimento per chi ha subito un danno alla propria salute che è anche un danno esistenziale».

Sciopero
di 24 ore e città
bloccata, cresce
la tensione dopo la
conferma dello stop
dell'area a caldo
Il primo nodo
è quello dell'indotto
con 2.500 posti
a rischio
Oggi nuovo vertice
a Palazzo Chigi



SINDACATO

Tre ingressi nella segreteria della Cgil

L'Assemblea generale della Cgil ha eletto a voto segreto, su proposta del segretario generale **Maurizio Landini**, la nuova segreteria confederale, formata da dieci componenti e in pari misura da donne e uomini. Tre i nuovi ingressi **Michele De Palma**, segretario generale **Fiom** Cgil, **Stefania Filetti**, segretaria generale

Cgil Varese e **Serena Sorrentino**. La segreteria confederale sarà quindi così composta: **Maurizio Landini**, (segretario generale), **Daniela Barbaresi**, **Michele De Palma**, **Christian Ferrari**, **Stefania Filetti**, **Maria Grazia Gabrielli**, **Pino Gesmundo**, **Lara Ghiglione**, **Luigi Giove** e **Serena Sorrentino**. **Fran-**

cesca Re David ha lasciato la segreteria il 24 luglio scorso per il raggiungimento dei limiti di età.



Domani nuovo vertice a Palazzo Chigi

Ex Ilva, esplode la protesta. Sciopero contro i 2.500 tagli

ROMA Ventiquattr'ore di sciopero. Per cominciare. «Sia chiaro, non ci fermeremo se non ci saranno soluzioni e misure straordinarie per tutti i lavoratori». Da ieri mattina e fino alle 7 di questa mattina, i lavoratori delle aziende dell'appalto dell'ex Ilva sono in sciopero. Hanno sfilato in corteo per Taranto, bloccato la Statale e occupato la piazza davanti al Comune e poi sono stati ricevuti dal sindaco Piero Bitetti. Ma, hanno ribadito le segreterie di Fim, **Fiom**, Uilm e Usb Taranto promotrici della protesta, «il tempo è scaduto, oggi è solo l'inizio della bomba sociale che denunciavamo da mesi». Venerdì scorso, dopo il no della Corte d'Appello di Milano alla sospensione del decreto che impone la chiusura dell'area a caldo degli stabilimenti di Taranto entro il 28 ottobre, le 28 aziende dell'indotto hanno confermato i 2.500 licenziamenti. Da qui la rivolta dei sindacati che in un comunicato congiunto chiedono alla

politica di intervenire e «assumersi le proprie responsabilità» senza «utilizzare le decisioni della magistratura come alibi». Domani è in programma il nuovo incontro a Palazzo Chigi (dopo quello di martedì scorso). Al governo i sindacati chiedono un immediato intervento per bloccare «ora» i 2.500 licenziamenti. «La presidente del Consiglio Giorgia Meloni intervenga con un provvedimento d'urgenza», dice il leader **Fiom** Michele De Palma. Servono, dice Gennaro Oliva, coordinatore territoriale Uil Taranto, «misure straordinarie per tutti i lavoratori coinvolti, impegni concreti, risorse e tempi certi». Al tavolo della settimana scorsa tra governo e sindacati si erano registrati momenti di tensione, sfociati nella sospensione di oltre un'ora, per la «mancanza di risposte concrete» da parte del governo, secondo i rappresentanti di **Fiom**, Uilm, Fim, Usb. Da parte sua, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo

Mantovano aveva ribadito la volontà di «rilancio per l'ex Ilva e per il futuro dell'acciaio in Italia», non escludendo anche una possibile partecipazione pubblica. Ma, ripetono i sindacati, «servono garanzie, il tempo è scaduto».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28

ottobre

La data fissata dalla Corte d'Appello di Milano entro la quale dovrà chiudere l'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto: 5 mila addetti

L'indotto dell'acciaieria

Confermato lo stop all'area a caldo: le 28 aziende dell'indotto preparano 2.500 licenziamenti



Entrano De Palma, Sorrentino e Filetti

Cgil, eletta la nuova segreteria. Parte la corsa al dopo Landini

ROMA Tre ingressi nella segreteria confederale della Cgil. E si apre di fatto la corsa alla successione di Maurizio Landini, il cui mandato di segretario generale scadrà il prossimo anno. Ieri l'Assemblea generale della Cgil, su proposta dello stesso Landini, ha eletto la nuova segreteria: entrano Michele De Palma (50 anni, pugliese), attuale segretario generale dei metalmeccanici (Fiom); Serena Sorrentino (48 anni, napoletana), dal luglio 2025 presidente dell'importante commissione per il «Programma fondamentale»; Stefania Filetti, 60 anni, segretaria generale della Cgil di Varese dal 2020. Nella segreteria

confederale sono stati inoltre rieletti Daniela Barbaresi, Christian Ferrari, Maria Grazia Gabrielli, Pino Gesmundo, Lara Ghiglione e Luigi Giove. Non fa invece più parte dell'organismo di vertice della Cgil Francesca Re David, per raggiunti limiti di età (67 anni), che

peraltro veniva dalla guida della a Fiom, dove è stata sostituita proprio da De Palma nell'aprile del 2022.

Per Sorrentino si tratta di un ritorno, visto che è già stata in segreteria (2010-16) mentre l'ingresso di Filetti mantiene l'equilibrio di genere nella segreteria guidata da Landini (5 uomini e 5 donne).

A questo punto i candidati forti alla successione del segretario generale appaiono proprio Sorrentino e De Palma. La prima, in particolare, vanta un forte curriculum (ha guidato anche la categoria della Funzione pubblica) e nell'ultimo anno ha presieduto la commissione incaricata di stilare il nuovo documento programmatico (che sarà presto presentato) per rilanciare l'azione della Cgil. Anche De Palma è un candidato forte, per storia personale e per la categoria di provenienza. A suo svantaggio il fatto che, in caso di eventuale elezione alla guida della Cgil, si tratterebbe di un altro metalmeccanico (dopo Landini) e per di più uomo. Il

Congresso

La nomina del nuovo segretario generale prevista nel 2027 dopo le elezioni politiche

prossimo leader della Cgil verrà eletto nel congresso del 2027, che lo stesso Landini ha chiarito si svolgerà dopo le elezioni politiche, forse per sgombrare il campo dalle illazioni che lo vorrebbero candidato per un partito della sinistra.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacato

● L'assemblea della Cgil ha eletto la nuova segreteria confederale: entrano Serena Sorrentino, Michele De Palma e Stefania Filetti. Il mandato di Landini scade nel 2027.

